

RECITANDO

Laboratorio per bambini di recitazione e creatività

Gli alunni della 5°A e 5°B scuola primaria di Pratola Serra

Anno scolastico 2018/2019

In collaborazione con l'istituto comprensivo di Pratola Serra



E con il comune di Pratola Serra



TI SIA LIEVE IL DOMANI

Questo libro trae spunto dai racconti di un giovane Senegalese, ascoltati dagli alunni delle quarte e quinte elementari della scuola primaria di Pratola Serra, durante la giornata di “**LIBRIAMOCI A SCUOLA**”, dal tema “**LIBERTA’ – DIRITTI UMANI - INTEGRAZIONE**”, del 22 ottobre 2018.

Il libro è composto da un racconto tra realtà e fantasia scritto dal professore Angelo MARTIGNETTI, e da una serie di lettere e poesie liberamente create dagli alunni delle due quinte elementari.

Il tutto rientra nel progetto **RECITANDO**, *laboratorio per bambini di recitazione e creatività*, anno scolastico 2018/2019.

Domani ...

Sarà un domani tormentato anche questo, come altri, tanti.

Domani incontreremo un gruppo di profughi senegalesi, nel centro di accoglienza di un paese della provincia di Avellino. Sono un assistente, un operatore culturale. Capisco le lingue che parlano. Ascolterò le loro storie, simili a mille altre, nei dialetti della mia terra: il Diakhanke, il Mandinga, il Walf, il Peulh.

Mi parleranno delle loro paure e dei loro bisogni, delle loro angosce, delle loro aspettative. Dovrò conquistare, pian piano, la loro fiducia dopo averne vinto la diffidenza. Non mi sarà né facile né agevole. Il loro complesso percorso di inserimento e di integrazione si snoderà tra difficoltà e resistenze, rallentamenti e arretramenti.

Dovrò cercare di alleviare le loro pene e di non generarne nuove, di fugare vecchi fantasmi. Dovrò mitigare le paure per la diversità. Troppa gente non percepisce le differenze. Si limita ad osservare ciò che appare in superficie per poi applicare a quella superficie, secoli, se non millenni, di pregiudizi e di odio. Nei volti di Amhed, di Abdul, di Mohammed, di Isaac, di Miriam, di Joele ... , ci sarà lo sguardo smarrito e confuso di ragazzi e ragazze che scontano la sola colpa di essere nati in un posto "SBAGLIATO" di questo mondo. Nel loro stanco, monotono, ininterrotto ciondolare, nel vuoto sguardo, affiora tutta la fatica di un'esistenza disperata. La loro è la generazione di terra d'Africa a cui è stata rubata ogni prospettiva di futuro. Sicuramente un loro futuro non l'hanno nemmeno mai immaginato. Con un badge al collo, tra altri volontari, mi soffermerò su quegli occhi spauriti.

Vedrò, con lo sgomento di troppe volte, tristezze e rassegnazioni, le angustie che anch'io ho provato quando sono arrivato in Italia, l'attesa di un qualcosa che neanche sanno cosa possa essere. Tra qualche mese si sparpaglieranno in altri comuni, attraverso il sistema di protezione dei richiedenti asilo (Se sopravviverà alle ultime vicende). Tra noi un sottile filo rosso: un numero di cellulare.

A Pratola Serra sta calando la sera. Il silenzio della mia stanzetta è rotto dal ronzio delle mosche. Nell'aria volteggiano a balzi zanzare assetate di sangue. E i miei pensieri vagano senza freni. Considerazioni amare che cozzano con la realtà e che nel mio animo rotolano come macigni. Barbari, incivili: così ci hanno considerato per lungo tempo gli europei. E c'è ancora gente, troppa, che lo pensa. Io, però, so che non è vero. La civiltà è nata con

l'uomo, e dove c'è umanità c'è civiltà, anche se di uomini di colore diverso. È una civiltà differente la nostra, come differente è quella della gente che ci accoglie. Costumi, usi, riti, credenze, leggi diverse. Ma non sono indice di un disordine, di un'irrazionalità, non sono le nostre abitudini barbare superstizioni. Purtroppo ci accompagnano ingiusti pregiudizi. E sono questi che generano e fomentano ignoranza, intolleranza e spesso odio. I miei mille pensieri si annodano e costruiscono un groviglio inestricabile. Ma non mi fanno cedere a sentimenti di astio e di rancore. Il genere umano, mi ripeto continuamente, è fatto incontestabilmente di differenze. È un problema? È un pericolo? No, mi dico. È un valore, è una cosa bella. Basta osservare il mondo con uno sguardo diverso, quello giusto, per vederlo meraviglioso. Nell'incontro tra culture millenarie, diverse, ognuna con le sue originalità, si

aprono mille sentieri di arricchimento. Mi chiedo con insistenza perché, in una società multietnica come quella in cui vivo ed opero, l'incontro debba generare scontro? Perché non si accetta la diversità dell'altro. Inchiodato a queste spiacevoli e dolorose riflessioni, spesso mi sento sommergere da un sentimento di frustrazione. Il mondo mi appare maledettamente complicato, difficile da comprendere.

Il pensiero che il mondo non mi appartenga, che sia degli altri, e che io debba starne ineluttabilmente ai margini, mi avvilita e mi deprime. Pensieri amari. Ma, poi, mi dico che si può cambiare, che se il mondo è di tutti, è anche un po' mio. È quando, poco a poco, i demoni dello scoramento mi abbandonano, ritrovo un attimo di conforto. Cuffie sulle orecchie, volume della musica abbastanza sostenuto: impietosamente la solitudine mi

riporta al passato. Con gli occhi fissi al soffitto, senza vederlo, ecco i ricordi. Si affacciano prepotenti e mi prendono totalmente. Sono i compagni, desiderati e scomodi delle mie notti. Come in un film, scene dell'infanzia e dell'adolescenza. Alcune sgranate, frammentarie, altre nitide e chiare, si rincorrono. Emozioni che si accavallano come capriole, sospese nell'aria, un'aria densa, difficile da respirare. Debbo spalancare la finestra del mio animo, per non soffocare. Mi è dolce scorrere il tempo, andare all'indietro. Ne assaporo il gusto intenso. Mi lascio avvolgere da una struggente nostalgia.

Ritorno a Kolda, nel sud della mia terra, vicino al mare. Rivedo la mia casetta. Quattro mura. Immagini da Rio Bo. L'esistenza felice, semplicissima. Si attingeva l'acqua alla pozza, dove venivano abbeverate le bestie. Una bombola

di gas per cuocere il riso e le verdure dell'orto. Era quasi tutto ridotto all'osso. Non c'erano sprechi. Si dava importanza e valore ad ogni cosa, anche la più piccola. E quella semplicità ci aiutava a mettere ordine nella nostra quotidianità. Sul retro l'orto e il recinto degli animali. Intorno la campagna: zolle di terra semiarida. Più in là, oltre la strada carrozzabile, la foresta. Era il regno di antilopi, gazzelle, gatti selvatici, volatili di ogni tipo, una miriade di insetti pericolosi. Sulle alture, modeste, leoni e leopardi che all'imbrunire scendono nella pianura per cacciare. Sul mio volto il sorriso, l'allegria, la serenità, la fiducia nella vita. Le corse verso le braccia della mamma, il senso di sicurezza che mi infondevano. Il profumo del suo corpo misto a quello dell'aria e dell'erba. Ero contento. Poi un giorno di ottobre, qualche anno fa, cambiò tutto. Quel giorno morì mia madre. Stavo bene con lei. Mio

padre ormai non c'era da tempo. Lui era morto da tanto: io ero piccolissimo. Una delle tante vittime della guerra sanguinosa tra il Nord e il Sud del paese. Combattevano - sproloquiavano - per l'indipendenza, gli uni contro gli altri. L'amore di mia madre era riuscito, in tutti quegli anni, a non farmene avvertire l'importante mancanza. Era stato un periodo complicato. A costo di un prezzo altissimo aveva creato per me e per lei una vita decente. Ma venne quel maledetto giorno di ottobre. Le immagini ci sono tutte, vive, perfettamente a fuoco. Ero ritornato a casa. L'avevo chiamata ripetutamente, con un presentimento angoscioso. Non mi rispondeva. Quando spinsi la porta della sua camera, il silenzio mi investì come un'onda crudele, avvertii nello stomaco che qualcosa si era rotto. Mi avvicinai, lentamente, inebetito, al suo letto. Sembrava che dormisse, la mamma. Era stesa supina.

Sul volto i segni della stanchezza e della sofferenza. Negli occhi la sorpresa per quello che le stava capitando. Sprofondai nel buio. Mi era stato portato via tutto quello che avevo. Di colpo sentii andarsene la mia sicurezza, svanire la fiducia che mi aveva sostenuto. Capii che non sarei stato più quello di prima. Dovevo ridisegnare la mia esistenza. Il domani, ancora un domani, sarebbe stato drammatico, offuscato dalla tristezza, tristezza senza soluzione, senza lacrime, senza tempo. Scivolai con la schiena lungo il muro. Sentivo il dolore farsi sempre più intenso, crescere a dismisura. Premevo per uscire. Risaliva dalla gola. Riempiva ogni angolo del mio corpo. Non avevo più un "POSTO". Dovevo trovarmene un altro. Allora decisi. Dovevo intraprendere il "VIAGGIO", il viaggio dei disperati, il viaggio di cui avevo tante volte fantasticato.

Sarei partito con gli altri che, come me, si allontanavano, andavano incontro a destinazioni non conosciute. Non era certamente questo che avevo desiderato. Era, purtroppo, quello che mi riservava un destino malvagio. Avremmo preso il sentiero che si addentrava nella foresta. I passaggi sulla strada carrozzabile, erano controllati dai guerriglieri. Niente ci spaventava neanche la presenza di colpi di armi da fuoco, intermittenti, di varia intensità.

Avevo raccolto le mie poche cose. Il rotolo di quei quattro soldi che la mamma aveva messo da parte con stenti e privazioni. I documenti. L'attestato della polizia di non aver subito condanne o arresti.

Aspettavo il buio. Venne la sera. Uscii sul sentiero, qui mi unii agli altri. In lontananza il solito crepitio delle armi. Dalla foresta le voci cacofoniche e paurose degli animali.

Nel cielo la luna. Grande, illuminava l'orizzonte e vegliava sulla foresta. Disegnava una via argentea che sfumava verso la savana e si perdeva nel deserto lontano. Avremmo trovato, proprio lì, la sferza del sole che ci avrebbe tolto il respiro, ci avrebbe fatto ansimare logorando le nostre forze. Prima di essere inghiottito dal buio della foresta, mi voltai indietro. Era l'ultima volta. Come era bella Kolda, al chiarore della luna! Era stato il mio mondo, quello. Pensai a papà HAOUSSOU, a stento conosciuto, alla mamma tanto amata ...

Mi aveva lasciato solo. Mi mancavano i suoi sorrisi, la dolcezza dei suoi occhi, la sua bontà, la sua allegria, la sua forza. Ma non dovevo farmi sommergere dalla tristezza. Dovevo essere forte, come lo era stato la mamma. La forza mi serviva per affrontare gli innumerevoli ostacoli che

d'ora in avanti avrei dovuto affrontare. Avevo fatto la mia scelta e non potevo voltarmi indietro.

La marcia era diventata estremamente lenta. E lottavo per non cedere alla fatica e allo scoramento. Anche se la concentrazione era stressante, logorante, ero consapevole che dovevo essere vigile, attento. Era l'unico modo per avvertire i mille pericoli ed evitarli. E poi eravamo nelle mani di gente senza scrupoli, abbruttita, veri e propri "pescicani". Non hanno il minimo scrupolo, né se ne fanno. Per loro la vita umana non vale un soldo bucato. È semplicemente una merce. E i loro animi di pietra sono avvezzi a lucrare sulla disperazione. Non solo ne traggono enormi profitti, ma ne provano un piacere sadico.

Lungo la linea dell'orizzonte, oltre la foresta, l'aria era viva come una fiamma. Splendeva, scintillava, faceva

ondeggiare le cose. Gruppi di acacie, dalle chiome larghe e maestose come grossi ombrelli, con spine affilate, pungenti come spade. Pacifiche, in atteggiamento inerte, ci osservavano le gazzelle e le antilopi. Ci lasciavano avvicinare e poi scappavano via, all'improvviso, a grandi balzi, ondeggiando le lunghe corna. All'ombra degli alberi leoni e leopardi, sazi, sonnecchiavano indifferenti, indolenti, in attesa della sera.

Poi venne il deserto. Lande sterminate seccate dal vento e riarse dal sole. Milioni di chilometri quadrati di aride distese. Sassi, rocce, ciottoli, sabbia. Lungo le dune facevano capolino con guizzi improvvisi dai loro nascondigli i fennec. Al rumore del nostro passaggio vedevamo correre strisciando serpenti e scorpioni. Durante il giorno un po' di cibo e una razione d'acqua. Su tutto il silenzio assordante del deserto. E così risalivamo

un grosso pezzo d'Africa, in carovana ammassati su vecchi sgangherati camion. Attraverso il Niger, il Mali, il Sudan ... Una breve sosta all'oasi di Kufra nel sud del deserto libico. E arrivammo al mare. Sembrava dormisse, in lontananza. Trasportati come bestie dai trafficanti intermediari di bande criminali centro - africane, ci aspettavano altri negrieri dislocati nei bar di Tripoli e nei dintorni.

Complici poliziotti corrotti, funzionari ciechi o che si giravano da un'altra parte, venivamo trasportati in casolari o casermoni cadenti nei pressi di AL-ZAWRAA.

Il viaggio era durato all'incirca quaranta giorni. Ora davanti a noi si perdeva la distesa infinita del Mediterraneo. Mi incuteva timore, ma lo avevo cercato dall'inizio. Sapevo che puzzava di morte, ma era l'unica

via che mi avrebbe fatto scivolare verso una nuova
esistenza, un nuovo mondo.

Ricoveri di fortuna sbrindellati. Un senso di oppressione
che emanava dalle pareti scalciate. Soffitti nerastri. Una
sporcizia incollata, difficile da grattare via. Ah! La mia
KOLDA. Case piccole, bianche, tormentate dal sole, ma
non davano l'impressione di un universo spento, grigio,
sprecato. Eravamo centinaia, rintanati in uno stanzone.
Quattro pareti, due lunghe e due più corte. Inferriate alle
finestre, cancelli pesanti e arrugginiti agli ingressi. Per
calcolare lo spazio dovevo moltiplicare il lato più lungo
con quello più corto. Me lo avevano insegnato a scuola. Mi
piaceva andare a scuola. Ma avevo dovuto abbandonarla
troppo presto. Quella maledetta guerra aveva reso insicuro
il territorio. Mi aveva rubato il papà.

Di sera, per abituarci alla penombra, stringevo gli occhi. All'alba me li feriva il sole abbagliante, prepotente, che si faceva largo tra ogni fessura. Lungo quelle strisce di luce guardavo danzare leggera la polvere. Ridiventavano distinti i contorni delle cose. Riapparivano le sagome delle persone. Buttate sui giacigli che puzzavano di vomito e di piscio, sembravano larve umane. Sulle aperture, addossate ai cancelli, le sagome dei carcerieri. Sui loro visi un reticolo di rughe profonde su carnagioni scure come il cuoio bruciato, labbra carnose aperte su una chiosca di denti marci, ingialliti e nerastri, occhi cisposi, vigili, crudeli, inespressivi come quelli delle bestie.

Niente di quello che avevamo ascoltato durante le soste del viaggio avrebbe potuto rappresentare la realtà cruda che stavamo vivendo. Erano stati bisbigli, voci, insinuazioni. Eravamo scesi, però, nell'inferno vero e

proprio. Un inferno senza fuoco che bruciasse sotto i piedi, ma ugualmente un inferno. Spossati, ci sostenevamo l'un l'altro, spalle contro spalle, come se fossimo le carte di un domino. Qualcuno fissava il mare lontano con uno sguardo sperduto, tenendosi la testa fra le mani e scuotendola con movimenti lenti, di qua e di là. Dovunque un tanfo nauseabondo di sudore umano. Ogni tanto il silenzio era spezzato da qualche risata isterica, disperata come un pianto mascherato. I giorni passavano così. Vuoti, monotoni, quasi avulsi da ogni dimensione temporale. La testa mi martellava insistentemente e indicibilmente. Chiodi che affondavano e premevano. Il cuore pulsava ad un ritmo forsennato. Sempre presente il puzzo di acido, di sporco, acre e greve. Era come un calcio nello stomaco. Dovevo fare uno sforzo enorme per non piegarmi in avanti e cacciare l'anima. Ci avevano detto che

dovevamo aspettare che il mare si calmasse, che si facesse amico. Aspettavamo che il vento non soffiasse più da nord per prendere il largo. Se il mare non diventava la nostra tomba, saremmo arrivati a Mazara, da lì a Palermo e poi ... chissà dove.

Il mare si calmò. In centodiciotto su un barcone malandato. Troppi. I trafficanti, insensibili, ci minacciavano, ci insultavano, ci sputavano addosso. Una serie di colpi con cinghie di cuoio si abbatteva su chiunque si muovesse senza il loro consenso. Acqua razionata una volta al giorno. Il mare troppo minaccioso al largo, terrificante per molti di noi. Guardavo con sbigottimento la cattiveria delle onde, il gonfiore della superficie dell'acqua, la forza mostruosa della natura. Era peggio di come me lo raccontava la mamma. Quando pensavo all'Italia, lei, intuendo le mie intenzioni e i miei

pensieri, mi diceva: *“Attento figlio mio! Il mare è una brutta bestia. Non farti ingannare dal mare!”*. Non lo amo più il mare. Il barcone, puzzava di nafta e di catrame. In posizione fetale, febbricitanti, tanti, eravamo ammucchiati. Potevamo muoverci con grossa difficoltà, rischiando nerbate e di capovolgerci, di essere inghiottiti da quella enorme bocca vorace. Pianti sommessi, lacrime che scivolavano lente sulle guance e si cristallizzavano, occhi sbarrati sull’abisso. E l’acre e rivoltante puzza di vomito, urina, escrementi. Il mare aperto intorno a noi, infinito, senza confini all’orizzonte. Un corpo enorme che si muoveva senza sosta. Si gonfiava, si ritraeva, ritornava e sputava. Un animale terrificante, fluido che minaccioso mugghiava, che tendeva i suoi artigli per afferrare i nostri corpi irrigiditi dalla paura.

Di tanto in tanto la monotonia era rotta da nenie lamentose, preghiere esorcizzanti. Qua e là bisbigli, paure inconfessabili: *“E se anche noi, dopo lo sbarco, se sbarcheremo, saremo rispediti sulle coste libiche, nell’inferno dei campi di detenzione di Bengasi, in quelli di Al Zavara, a metà strada tra le oasi tunisine e quelle di Tripoli?”*. Rimanevo per tanto tempo rannicchiato, immobile, la testa piegata in avanti a toccare le ginocchia, le mani alle tempie a coprire le orecchie per non sentire quell’immane disperazione.

A prua, silenzioso, statuario, simile ad un orco spaventevole, quello che doveva essere un uomo, guardava intorno, zittiva con frustate improvvise e violente chiunque non obbediva alle sue minacce. L’umidità assorbiva quel poco di calore dei nostri corpi. Il freddo bagnato avvolgeva le membra come una coperta di

gelo. E passavano i giorni, le notti. Notti sul mare. Notti infinite , con il cuore in gola, con il rumore dell'acqua che feriva le costole dell'imbarcazione con una cadenza snervante . Notti con gli occhi che non volevano chiudersi, con i cuori pesanti e con la paura nell'anima che non ci abbandonava. Un'altra pelle. Avevo paura. Tra me e me, ripetevo continuamente: *"Andrà tutto bene!"*. Volevo vivere, solo vivere. Non volevo altro. Siamo rimasti sul barcone per circa una settimana. Forse. Alcuni di noi non ce l'hanno fatta. A finirli, gli stenti, la sete, la debilitazione. Buttati tra le onde come sacchi di spazzatura, cibo per pesci. Avvistati, fummo trasbordati su navi di soccorso. E così sbarcammo, nel buio, fradici, spossati, esausti. Ci tirarono a terra i marinai. Ci diedero aiuto alcuni abitanti di Mazara. I meno forti erano in condizioni pietose. Scheletri doloranti, labbra riarse dal

sole e screpolate dalla salsedine. Trasferiti immediatamente, tra l'impazzare delle sirene delle ambulanze, negli ospedali vicini, con chiari e gravi sintomi di disidratazione. Erano resti umani: colli dimagriti, polsi ossuti segnati dalla stretta dei bracciali di ferro delle prigioni libiche, guance incavate, occhi incassati nelle orbite, sguardi fissi, spenti nel vuoto. Se c'è un inferno, deve essere sicuramente così. Me ne stavo lì, silenzioso, con le poche forze che mi rimanevano, avvolto in un telo giallastro. Le poche cose che avevo, racchiuse in uno zainetto a spalla. La mano chiusa sulla tasca a guardia dei documenti. Un signore attempato, in divisa e con una mascherina bianca sul volto, in uno stentato francese, mi chiese se volessi qualcosa e se avessi impellenti necessità igieniche. E mi diede una bottiglietta d'acqua. Dopo gli mostrai i documenti. Al riparo di un capannone, aspettavo.

Non sapevo cosa mi sarebbe successo. Avevo accettato ormai da tempo il fatto che la costruzione della vita e del destino, non era più nelle mie mani. La vita, mi ripeteva, va pensata per essere presa a piccole dosi, in modo che i dolori e i problemi siano frazionati nella maniera giusta per mandarli giù. Non serve nemmeno abbandonarsi ai rimpianti o ai rimorsi. Quel che stato è stato. Tutti compiamo delle scelte. A cosa serve aggrapparsi al rammarico o al pentimento? Adesso dovevo fare quello che potevo. Dovevo vivere come riuscivo. Il resto era affidato ad ALLAH. Rimaneva, quasi attutito il frangersi delle onde contro la banchina. Sentivo le voci confuse dei volontari e delle forze dell'ordine, dei curiosi. Salivano e scendevano di volume. Mi inducevano indolenza. Così, dopo giorni, scivolai in un sonno popolato di vuoto.

Verso l'alba ci caricarono su dei pulman. Andammo a Palermo, da li a Crotone. Poi, sicuramente in un altro posto. Io ero destinato in un piccolo paese dell'Irpinia, in Campania. Qui, nel centro di accoglienza, eravamo circa in 150. Ci sono rimasto per 7 mesi, chiuso in me stesso, restio a relazionare con gli altri. Mi tenevano compagnia i ricordi, e il pensiero volto ad un mio futuro. Con i volontari e le istituzioni poche parole in inglese o francese. Nel frattempo ho imparato ad esprimermi nella lingua del mio nuovo paese. Ho studiato, ho ripreso a vivere.

Ma ancora, troppo spesso, nella mia cameretta, la notte, prima di addormentarmi, percorro senza volerlo, territori indistinti, avvolti in una nebbia leggera, sottile, dei miei ricordi. Penso, come sempre: in questi territori vagano ancora le mie paure. Si mantengono labili le mie

sicurezze. Mi sento oppresso da un senso di sconforto e di sgomento. Mi sento indifeso, inerme, debole di fronte agli ostacoli. Mi accompagna e mi angoscia il buio. Quel buio che non sta zitto, che borbotta invadente. Nell'animo avverto il solito ammonimento:

“Sei nato in un posto in fondo al mondo, KOLDA. Un posto nemmeno segnato sulle carte geografiche, un posto sperduto ai margini di una foresta equatoriale. Un posto dove la miseria si può tagliare con il coltello. Sei fuggito da quel buco, sei fuggito dall'inferno dei lager libici, hai attraversato incolume il Mediterraneo. Ti sei sentito morto per troppo tempo. Eppure hai sempre sentito il tuo cuore battere nel petto. Dunque non sei morto. Sei vivo. Sei in Italia. L'hai cercata disperatamente. E allora l'orizzonte della tua vita si colora, si precisa, la nebbia si alza, scompare. Il cielo, questo nuovo cielo, è limpido, sereno. Ti

accarezza il vento, come ti accarezzava la brezza che veniva dalla foresta e avvolgeva KOLDA. Per te, splende di nuovo il sole, lo stesso sole di KOLDA”.

E ora nel cuore mi sussurra, confortevole, la voce dolce e prepotente di mia madre: “Andrà tutto bene”.

**TESTO LIBERAMENTE TRATTO DA RACCONTI DI
UN PROFUGO SENEGALESE.**

**A CURA DI "RECITANDO", laboratorio per bambini di
recitazione e creatività, E DELL'ISTITUTO
COMPENSIVO DI PRATOLA SERRA. ANNO
SCOLASTICO 2018/2019**

GLI ALUNNI DELLA 5°A

- Angelo DEL SOLE
- Carmela NEVOLA
- Cristina EGIDIO
- Fausto MEDUGNO
- Fiorella PISANO
- Francesca LEONE
- Francesco ACONE
- Gaia MATTEOLI
- Greta GUERRIERO
- Ivan RENNA
- Luigi MARRONE
- Paolo CAPONE
- Rebecca PANZA
- Sabrina PETRUZZIELLO
- Tanya DE PALMA

Poesia per un amico

Io sono bianco, tu sei nero
ma questo non vale , vero?
Caro amico,
hai avuto tristi avventure
hai vissuto tra tante paure,
ma ora è acqua passata
o forse acqua lavata
che scorrendo
tra i verdi prati
ha portato via, lontano,
i brutti sogni e le sofferenze.
Ti accogliamo in Italia ,fieri,
perchè hai sopportato un lungo viaggio
e non ti sei arreso.
Questa poesia è per te , amico mio
e per il tuo coraggio.

Angelo Del Sole - 5^A

PA
CE
GIO
IA



~~ALLA GUERRA~~



Liberi...come le farfalle

Un giorno

camminavo per un prato

e vidi fiori dai mille colori

con farfalle variopinte,

gialle, rosse, azzurre, viola

che volavano leggere e felici

posandosi dove volevano

e nessuno le toccava,

pensai...questa è la libertà.

Carmela Nevola 5^A



POESIA PER ISMAEL

Si chiama Ismael,
la sua libertà è preziosa
come un fiore sbocciato.
La sua pelle è scura
come l'uva.
Ha imparato tante lingue
nel viaggio molto importante.

Cristina EGIDIO 5°A

LA LIBERTA'

La libertà è preziosa,
ma non tutti ce l'hanno
perchè non tutti sono liberi...
di parlare
di ascoltare
di studiare e
di giocare
ciò che per me è scontato
per altri è un sogno irrealizzato
vorrei che tutti fossero liberi
vorrei che tutti fossero felici....
vorrei per tutti la libertà.

Da FAUSTO MEDUGNO 5^A



Io voglio un mondo di Pace,
azzurro
come il cielo,
verde
come il prato,
multicolore
come le farfalle,
blu
come il mare profondo,
silenzioso
come un fruscio
di foglie.
Io voglio un mondo di
Pace
dove la gente non soffre
e vive felice.

PISANO FIORELLA 5[^] A.



Per un piccolo senegalese

Ismael , piccolo senegalese,
nero di colore
ma forte nel cuore ,
ha affrontato tante disavventure
ma ha sopportato tutto
con un coraggio da leone
perchè il suo sogno voleva realizzare
e in Italia voleva arrivare.
Ha lasciato alle sue spalle
la sua terra, il suo villaggio
i suoi amici, la sua famiglia,
ha lasciato in Africa il suo cuore.
Finalmente la sua vita
è cambiata ,
una nuova vita è iniziata
e la libertà ha finalmente trovato.

Francesca Leone - 5^A



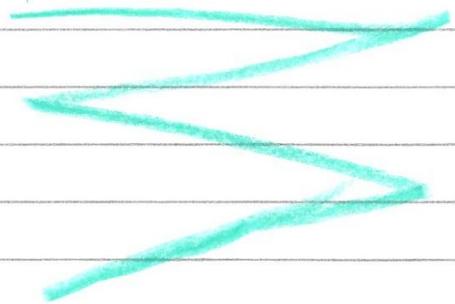
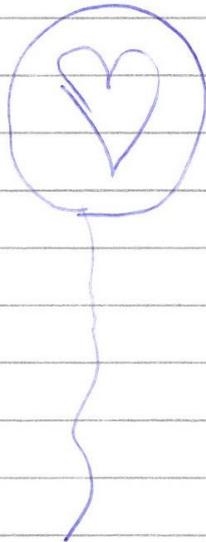
La libertà

La libertà parla uomo.

La libertà è un pensiero profondo
che scuote tutto il mondo
occupare la libertà
scuote come la gelata
in gelato in libertà
persi che tu non sia prigioniero
su libertà.
parla alla libertà
viva alla libertà

Francesco Acone 5^A

PACE
E
AMORE



La libertà è...

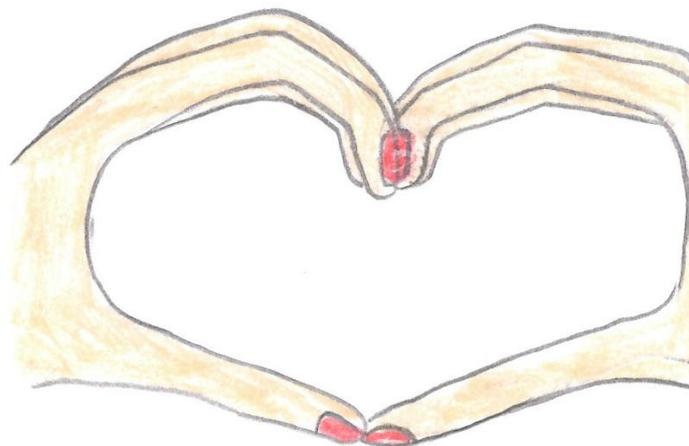
La libertà' e' vivere...
Non fare mai qualcosa
che non si ha voglia di fare.
Vivere senza paura del domani.
Immergersi nella natura.
La libertà' e' come un palloncino
lasciato da un bambino,
un uccello che vola
nel cielo azzurro.
La libertà' e' una fiamma
sempre accesa.
La libertà' non finira'
finche l' uomo nascera'.

GAIA MATTEOLI 5 ^ A.

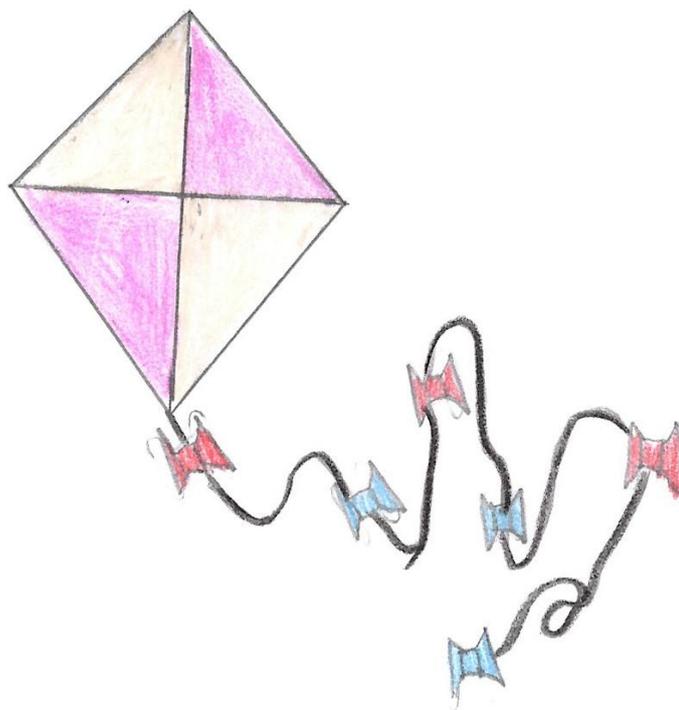


Ismael

Ismael è stato davvero coraggioso
ha affrontato un viaggio avventuroso
e ora ha un lavoro meraviglioso .
Lui ha la pelle scura
e il sole del suo paese
forse lo ha reso più forte
e lo ha aiutato a non avere paura
quando si è trovato sotto un cielo senza stelle
in un mare buio e tempestoso.
Ha lasciato il suo paese
e ha vissuto tante imprese
per cercare la libertà
pace, amore e solidarietà.
Ora è felice
e il suo sogno ha realizzato
e da tutti è tanto amato.



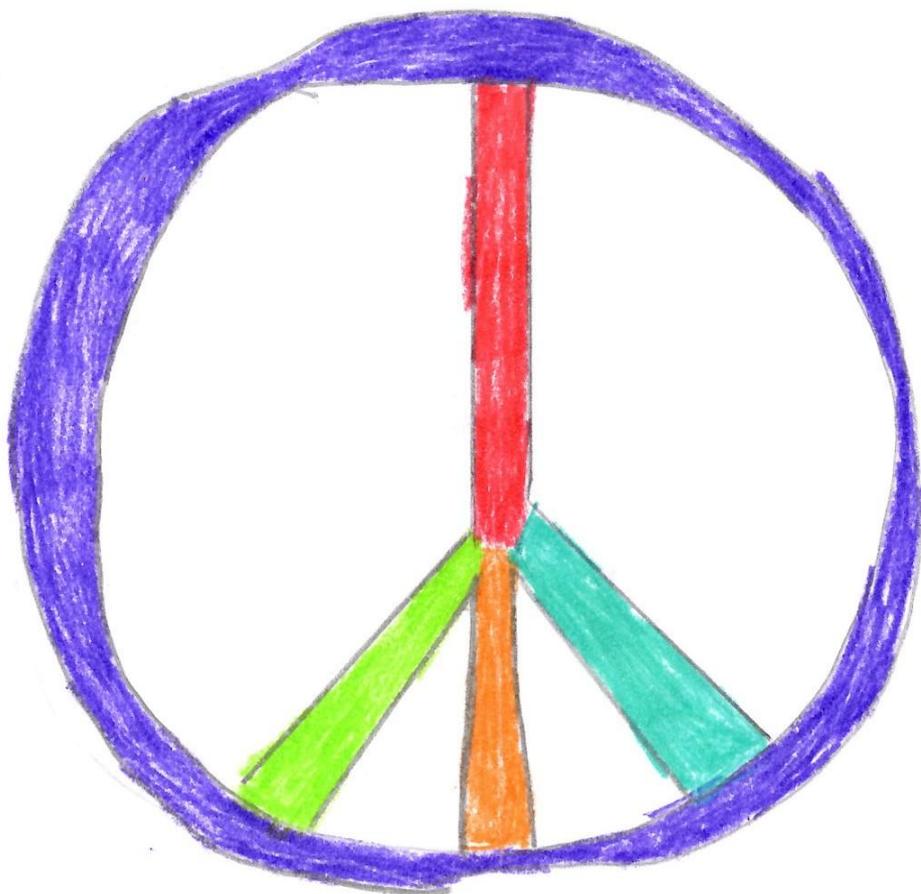
Greta Guerriero - 5^A



La pace

La pace è amore e armonia
felicità e allegria,
è stare insieme in compagnia
senza paura e con fantasia.
La pace è una bella invenzione
che rende felici le persone
che ci sia pace in ogni paese
in ogni giorno e in ogni mese
che ci sia pace in ogni cuore
che nel mondo vinca l'amore!

Capone Paolo e Ivan Renna 5^A



Pensieri per un ragazzo venuto da lontano

Caro Ismael,
so che hai sofferto per la guerra
e mi dispiace tanto.
Anche se sei nero
e io sono bianco,
siamo tutti uguali.
Anche se vieni dall'Africa
ed io sono italiano
tu sei mio fratello.
Anche se vieni da lontano
e ci incontriamo nel mio paese
tu sei mio amico.
Io sono un bambino fortunato
perchè nel mio paese non c'è la guerra
e vorrei che non ci fosse
in nessun posto nel mondo.

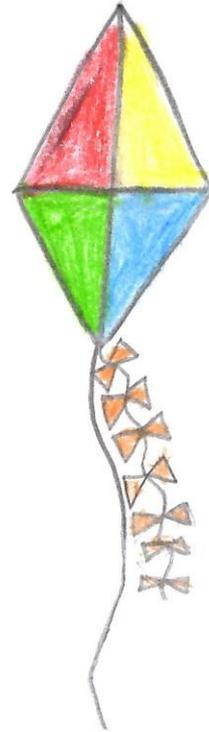
Luigi Marrone - classe 5^A



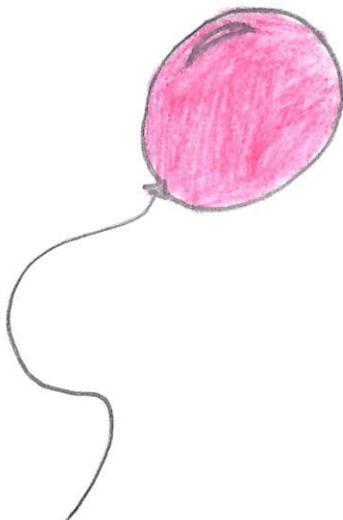
VIVA LA LIBERTĂ



Ismael, ragazzo coraggioso,
figlio dell'Africa e del Senegal.
Ha scelto di andare in una nuova terra
perchè nel suo paese c'era la guerra,
e non ha esitato ad affrontare un viaggio
in cui ha attraversato il deserto
dove la salvezza sembrava un miraggio.
Ha vissuto una lunga avventura
e la sua vita è stata dura,
ha sofferto,
ed è stato sfruttato in un campo di lavoro,
ma poi ha finalmente trovato un tesoro.
perchè è arrivato qui da noi,
e lavora in un centro d'accoglienza
con amore e pazienza,
e fa il mediatore culturale
perche' sa le lingue del mondo,
per la vita ha un amore profondo.



Rebecca Panza- 5^A



Ismael

Ismael è il suo nome
Scuro è il suo colore
Nove lingue sa parlare
E tante storie sa raccontare
Ha vissuto una brutta vita
Ma finalmente è finita
Tanti paesi ha visitato
E tante lingue ha imparato
Ismael è il suo nome
Libertà è il suo cognome.



Sabrina Petruzzello 5^A



Bella è la libertà,
una farfalla colorata
che vola in alto spensierata
il sorriso di un bambino,
l'abbraccio di un amico
correre in un prato
e gridare a perdifiato:
"Sono libero e felice,
il mondo è mio!"

Tanya De Palma



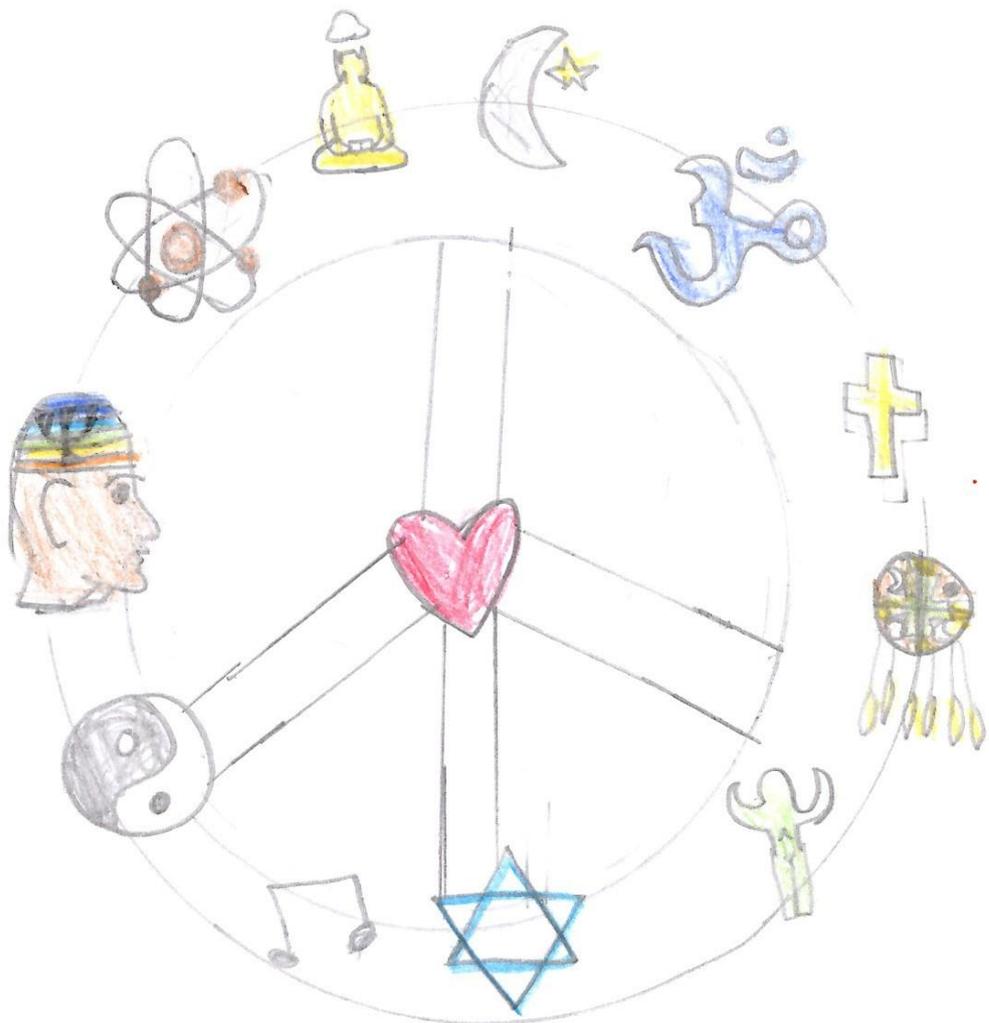
GLI ALUNNI DELLA 5°B

- Adem HARBAOUI
- Alex SOZIO
- Angelica PAGNOZZA
- Bernadette ZOINA
- Corina GALDO
- Eligio GNERRE
- Flavia DI SOMMA
- Giancarlo GUZZON
- Greta CATALDO
- Ludovica NOVIELLO
- Marianna STRAZZA
- Marika PISANO
- Matilde NICOTRA
- Michela SAVASTANO
- Nicolò NOVIELLO
- Pierluigi SOLLAZZINI
- Silvia SARNO

LA GUERRA

LA GUERRA E' BRUTTA
E' UN NEMICO DA COMBATTERE
E' SOFFERENZA,
FAME E TRISTEZZA.
E' DOLORE E BUIO.
NOI BAMBINI NON VOGLIAMO LA GUERRA
NOI BAMBINI VOGLIAMO ESSERE LIBERI E FELICI
VOGLIAMO CORRERE E GIOCARE.
GUERRA TI FERMEREMO!
NOI VOGLIAMO LA PACE!

ADEM HARBAOUI 5^B



La guerra

Le parole non vengono facili,
tristezza, morte e solitudine.

Governi e soldati camminano
mano a mano,

E questo la guerra.



Alex Sorzio 5^aB

Jamal è un ragazzo coraggioso, onesti, il più coraggioso del mondo; lui ne ha il merito del suo paese per essere il libero. Jamal, tu ora sei libero di sognare, di amare ma soprattutto libero di fare ciò che vuoi (ovviamente con dei limiti). Spero che qui tu ti senta bene amico mio perché ti voglio bene e voglio che tu ti senta a tuo agio
GODITI LA VITA CHE SEI SPECIALE

Angelica Pagnozza 5^a B

LA LIBERTÀ'

La libertà è bella

La libertà è il mondo

è un bene profondo

La libertà è tutto ciò che ci circonda.

Tutti dovrebbero essere liberi

gli animali,

le persone.

Noi dobbiamo essere liberi

di decidere

la nostra religione, le nostre idee,

la nostra vita!

Bernadette Zaima 5¹B

Cataldo Greta ♡
5¹B

X ISRAEL

Caro Ismael,
ti voglio tanto bene.
Per me sei un Sole splendente,
in gatti, se ti guardo bene
sembri una stella cadente.

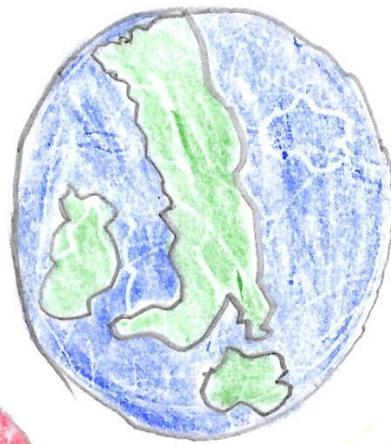
Per me hai già sofferto abbastanza
e hai combattuto con costanza.
Mi dispiace per i tuoi genitori
e vorrei che per te il mondo fosse a colori.
Ora ti saluto
e ti dono, se vuoi, tutto il mio aiuto.

Golds Corina

5^aB



T.V.B



NO
GUERRA



Imael

è un ragazzo ^{coraggioso} coraggioso,

e a volte anche un po' affettuoso.

Ha 9 lingue.

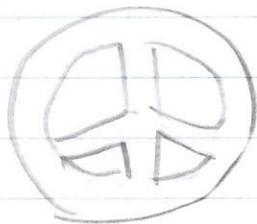
Non ti preoccupare ~~per niente~~

una vita migliore riuscirai a trovare

ma adesso non ci pensare che hai

tanti nuovi amici,

sono carini come dei ma!

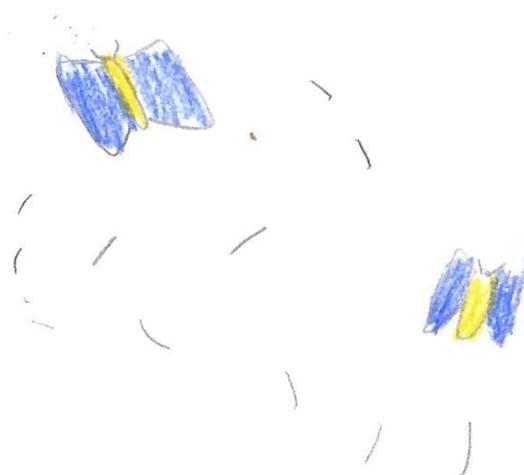


Eligio Gnerre 59B

La libertà è.....

Non si fa distinzioni di colori
la libertà è in tutti i cuori,
non importa se si è belli o brutti,
la dobbiamo avere tutti.
Se la cerchi bene,
scommetto che un briciolo
ce l'hai dentro di te,
la libertà vi abbraccerà
e non vi lascerà
se la volete, fatevi sentire
non abbiate paura .

Flavia di Somma 5^B



Domani sei il simbolo
del coraggio
della forza e della volontà
Hai avuto tanto coraggio
a partire.
e in Italia a venire.
Se tua vita hai combattuto
non sei stato fortunato
ma sei stato davvero determinato
Crea una vita nuova
sei stato messo alle prove
ma alla fine hai insegnato
il goal più bello
e hai trovato la libertà!

Giancarlo Guzzon 5^a B

ISMAEL

Ismael sei coraggioso
tu sei come il ferro
forte e potente nessuno ti può superare
ora sei libero di giocare
parlare e fantasticare
cosa che prima non potevi fare .
Caro Ismael noi ti resteremo accanto
noi ti vogliamo bene
e faremo tante esperienze insieme
e staremo tutti bene .

Ora goditi la tua libertà
con tanto amore e felicità.

LUDOVICA NOVELLO 5^AB



Ismael,

tu eri in guerra
per questo hai lasciato la tua terra,
hai affrontato un viaggio pericoloso
e molto avventuroso.

Hai perso i tuoi genitori
che erano i tuoi tesori .

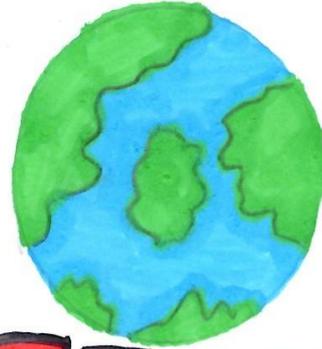
Sei stato messo in prigione
e lì hai avuto una brutta sensazione .
Quando sei arrivato a Montemiletto
hai trovato tanto affetto.

Ismael, sei stato molto coraggioso
e sei stato ricompensato con un dono prezioso:
la libertà.

Ora ti auguro tanti giorni felici
e una vita senza nemici.

Marianna Strazza 5^B

NO



~~**GUERRA**~~



L'amore

L'amore è quando
vedi la tua prima gemella.

L'amore è come il nucleo della Terra,
anche se a volte ti puoi scottare.

L'amore è come il colore rosso
che si può schiarire ma anche scurire.

L'amore è come delle foglie bagnate
che cadono pium pium.

Da Morika Pisoni 5-B

LOVE



ISMAEL

Ismael,

simbolo di coraggio e libertà,

Hai lasciato la guerra alle spalle e stai cercando di

ricostruirti una vita,

non una vita qualunque,

ma una vita speciale,

dove non si sentono spari,

ma solo risate,

dove non c'è la guerra,

ma la pace.

Caro Ismael,

la tua storia è la mia,

la tua lotta è la mia,

il tuo coraggio vorrei fosse il mio,

la tua vita vorrei fosse felice,

lo meriti caro amico.

NICOTRA MATILDE 5^B

LOVE



NO GUERRA



LA LIBERTA' E' DI TUTTI.

Michela Lavastano

5^a B

La liberta'
e' un dono prezioso,
come la felicita'.

La liberta' e' un uccello leggero
che vola nel cielo azzurro e sereno

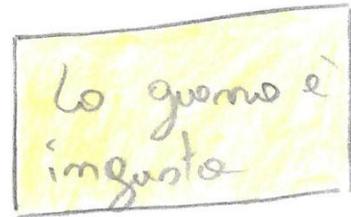
La liberta' e' il dono piu' bello
che Dio ci abbia dato
ed e' co' che qualcuno ha sempre sognato,
Caro Immael sono felice
che per te questo sogno si sia avverato.



LIBERTA'

LIBERTA' E' GIOIA E AMORE,
E' UN GIROTONDO DI EMOZIONI CHE PRENDONO AL CUORE
LIBERTA' NON E' PAURA
MA UN DONO DI CUI SI DEVE AVERE MOLTA CURA
LIBERTA' E' FELICITA'
E' CONQUISTA CHE PER SEMPRE DURERA'
LIBERTA' E' UNA FESTA INFINITA
CHE TI FA AMARE LA VITA
LIBERTA' NON E' SOFFERENZA
MA RICHIEDE LOTTA E PAZIENZA
LIBERTA' E' LA COSA CHE PIU' AMI NELLA VITA
E SPERIAMO CHE LA GUERRA PER TUTTI SIA FINITA.

NICOLO' NOVIELLO - 5^B



ABBI CURA
DI ME



POESIA SULLA LIBERTA'

STOP ALLA GUERRA
NON DOBBIAMO ODIARCI
MA AMARCI
STOP ALLA GUERRE
NON DOBBIAMO ARMARCI
MA AIUTARCI
AIUTIAMOCI L'UNO CON L'ALTRO
STOP ALLA GUERRA
VOGLIAMO LA LIBERTA'
LA LIBERTA' E' PER TUTTI
EVVIVA LA PACE !

Pierluigi Sollazzini 5^B



POESIA PER ISMAEL

ISMAEL, SEI UN UOMO MOLTO CORAGGIOSO
PIENO DI VITA ,SPERANZE E MOLTO AVVENTUROSO.
DOPO TANTO VIAGGIARE
SEI FINALMENTE LIBERO DI ANDARE,
DI STUDIARE, LAVORARE,
DI LEGGERE, PER CONOSCERE ANCORA IL MONDO
PER CAPIRE CHE C'E' ANCORA CHI LOTTA E CHI SOFFRE
TU HAI VINTO LA TUA BATTAGLIA
E ORA MERITI PACE E SERENITA'.

LA TUA LIBERTA' E' IL BENE PIU' PREZIOSO
NON TI RESTITUIRA' CIO' CHE HAI PERSO
DURANTE IL TUO VIAGGIO
MA HA FATTO DI TE UN UOMO
FINALMENTE MENO SOLO E PIU' FELICE.

SILVIA SARNO 5^B



